



WERNER NUSSBAUMER
ROBERTO MASUELLO

UNA RIVOLUZIONE DELLA POLITICA

con interventi di

STEFANO CALIGARI, SERGIO CESARATTO,
DOMENICO DEMASI, LUCA MERCALLI,
STEFANO MONTANARI





aracne



ISBN

979-12-5994-103-9

PRIMA EDIZIONE

ROMA 11 MAGGIO 2021

Il sistema crollerà se ci rifiutiamo di comprare quello che ci vogliono vendere, le loro idee, la loro versione della storia, le loro guerre, le loro armi, la loro nozione di inevitabilità. Ricordatevi di questo: noi siamo molti e loro sono in pochi. Hanno bisogno di noi più di quanto ne abbiamo noi di loro. Un altro mondo, non solo è possibile, ma sta arrivando. Nelle giornate calme lo sento respirare.

ARUNDHATI ROY

INDICE

- 9 *Introduzione*
- 13 Capitolo I
 La polis
- 17 Capitolo II
 I primati
- 21 Capitolo III
 Il primato dell'homo sapiens
- 25 Capitolo IV
 Il primato dei re
- 31 Capitolo V
 Il primato del sapere segreto
- 35 Capitolo VI
 Il primato dell'economia

- 41 Capitolo VII
Il primato dell'ecologia. Un auspicio
- 61 Capitolo VIII
Il primato della democrazia. Dubbi e proposte
- 89 Capitolo IX
Sorpresa: il virus
- 107 Capitolo X
Tavola rotonda virtuale. Domande e risposte fuori dal coro
- 143 Capitolo XI
Eccezioni. I filosofi e i poeti
- 177 Capitolo XII
Conclusioni
- 181 *Note*
- 203 *Il Noce, la Svizzera verde, e l'Ecouropa*
- 217 *Il meglio deve sempre venire*

INTRODUZIONE

Le nostre società, e la nostra civiltà umana, si stanno penosamente avvitando intorno ad alcuni nodi vitali (vitali per la nostra sopravvivenza) e apparentemente senza via di soluzione.

In ordine di importanza per la sopravvivenza della “specie” e di tutte le altre rimaste (nonché del pianeta, nel caso estremo) crediamo si possa collocare il problema ecologico, che è la minaccia più concreta.

Dopodiché, sempre secondo un’opinione non difficile da condividere, c’è la vecchia guerra, che stenta a morire, per quanto ridotta a questione politica, professionistica, tecnica, economica: ma muoiono pur sempre persone innocenti, e anche meno innocenti.

La fame è vicina a essere debellata, ma purtroppo è parte integrante, come l’avvelenamento generale e come molti problemi sociali, della guerra economica globale; ed è dura a morire anch’essa, per quanto sia ristretta, come la guerra, ad aree spesso fuori controllo (dell’opinione pubblica e dell’azione che potrebbe conseguirne) se non addirittura controllate, queste “aree ristrette”, dal grande

capitale. Il che implica armi e malattie. Tutti generi di prima necessità...

Questo breve estratto proviene dall'introduzione del libro *Smigrare. Un viaggio nel mondo capovolto* [1].

E sembra ancora valido per dare il via a un discorso su “come vanno le cose e come dovrebbero andare”.

Da una parte c'è il vecchio demone del potere che non molla, e di fronte (quando decide di fronteggiarlo) il famoso popolo. Non sempre si ha confronto. Anzi.

Noi, il Dottor Werner Nussbaumer [2], fondatore dei Verdi della Svizzera italiana, nonché di diverse altre formazioni ecologiste svizzere e internazionali, e Roberto Masuello [cit.], lavorando su tematiche riguardanti la salute ci siamo spesso rapportati al termine “rivoluzione”, che sta per cambiamento, rivolgimento. Solo nelle illusioni e nei preconcetti la rivoluzione è violenta (nonché prevalentemente inutile) mentre nel mondo naturale rivoluzione sta per compimento di un ciclo, di un giro, di un'orbita... si tratterebbe perciò di indurre un ciclo di cambiamento globale (che può essere solo globale) per fermare la catastrofe che è sotto gli occhi di tutti, tranne di coloro che ne traggono un vantaggio suicida e che pagano pennivendoli per dire che la catastrofe non esiste, è illusoria.

E allora diciamo che il rivolgimento dovrebbe cambiare quella che una parte sempre crescente dell'umanità, forse la maggioranza, considera una catastrofe in atto, oppure — se si sbagliano; se ci stiamo sbagliando — ebbene: cambieremo illusione!

Vogliamo precisare che la nostra è una delle infinite voci a margine di un cambiamento che sta avvenendo in ogni angolo di mondo, persino a dispetto dell'inconsapevolezza

reciproca di alcuni degli attori, legati tuttavia nella condizione della comune origine codipendente, distintiva non solo della comune umanità, ma anche dell'appartenenza alla vita e alle sorti del pianeta Terra.

Per giunta, mentre scriviamo questo libro la pandemia ha paralizzato tutto, e questo aggiunge drammaticamente riflessione a riflessione.

Un gioco di specchi in cui ci giochiamo il futuro. Vogliamo parlarne.

CAPITOLO I

LA POLIS

Il paradigma della politica, nella sua versione definitiva (la democrazia) è costituito dai cittadini, dalla collettività (demo) e dalle città, o agglomerati urbani che essi formano (polis) e che vanno amministrate dai rappresentanti eletti o scelti, un governo insomma (crazia).

Una prima nota evolutiva è che le polis nel tempo si sono unite, più o meno volontariamente, in regni, stati, imperi, ecc.

Altra nota inevitabile è che il potere politico è passato sempre di più in mano a chi detiene il potere economico, cioè il denaro. Ma questo lo riprenderemo in seguito.

Il fatto che la democrazia, o la crazia in toto, abbiano il loro contesto naturale in una città, un luogo circoscritto con qualche migliaio di abitanti (nella media, oppure più, o meno) è un fatto degno di nota.

Naturalmente ci rifacciamo, attraverso l'etimo, al modello greco/occidentale, ma sappiamo che anche gli imperi asiatici e "americani" o "precolombiani" (come noi definiamo gli sventurati popoli che abbiamo colà annientato) e naturalmente africani partono tutti dal modello "citta-

dino”, che sia un villaggio nascente, com’era anche Roma, o la megalopoli d’oro sull’acqua Tenochtitlan (200.000 abitanti di allora equivalgono ai venti milioni odierni, di Mexico d.f.).

Esistono circa due milioni di comuni (anche questo termine è molto significativo) e se facessimo una media, uno di quei calcoli statistici che lasciano il tempo che trovano, ogni comune avrebbe “in media” poco meno di 4000 abitanti. Ma noi sappiamo che ci sono città come il Vaticano che hanno meno di mille abitanti (se di abitanti si può parlare), e agglomerati urbani a perdita d’occhio come quello intorno a Tokyo/Kanto di oltre 50 milioni (chi ne calcola di più, chi di meno).

Non è un caso se i comuni sopravvivono più o meno stabilmente da migliaia di anni. Con alti e bassi, riempimenti e svuotamenti (chi ricorda la grandezza di Potosi, o di Jerico?). Persino Hiroshima e Nagasaki sono risorte dal nulla. E non è un caso neppure se le 200 nazioni di oggi non sono altrettanto stabili. Alcune sono state imperi, ma solo la Cina può ricordarne la grandezza.

Almeno la metà sono finzioni, capricci se non scherzi, che non nominiamo per non offendere nessuna (sovranità).

Questo raffronto introduce un tema lapalissiano che ricorrerà: è più facile amministrare il piccolo che il grande.

Il grande porta sulla luna, realizza l’uguaglianza assoluta, impone lingue e codici e strade e fognature, una torre di Babele di civiltà. Ma spesso restano ruderi. Le città sono sempre vive e mantengono il proprio spirito unico (ruderi imperiali inclusi). E sono i luoghi dove la politica, e la democrazia, nei suoi limiti, si può esprimere direttamente, faccia a faccia.

È una prima considerazione sulla natura della politica, e della democrazia, che cercheremo di guardare da diverse angolature.

Ora rivediamo come ci sono arrivati gli esseri umani.

CAPITOLO II

I PRIMATI

Milioni di anni fa comparvero sulla terra i primati, frutto di una evoluzione progressiva, quindi senza un inizio o una fine precisamente collocabili nel tempo e nello spazio.

Tra l'altro questo concetto di evoluzione progressiva e approssimativa vale per tutti gli altri casi che menzioneremo.

Per i primati la politica non era un grosso problema.

Era sufficiente che il primate più forte (fosse femmina o maschio) facesse un segno, un verso, come a dire: “seguitemi, fate come me”. Chi avesse avuto l'ardire di dissentire sarebbe stato massacrato di colpi, e se recidivo lasciato sul posto.

La politica si basava essenzialmente sulla violenza diretta, trascurando quella psicologica (in seguito sarebbe bastato quel gesto, quel verso, per ricordare alle cicatrici dell'ex dissidente di muoversi, e in fretta) e quella strutturale, che andava da se (formazione e gerarchia del branco, rifugio, razioni, ecc.).

Oggi, come ci ricorda Johan Galtung [3], l'ordine dell'uso della violenza è inverso. Evoluzione.

Stanley Kubrick ci ha mostrato, nei pochi minuti iniziali del film *2001 Odissea nello spazio*, considerata la più ambiziosa opera cinematografica, questo tipo di meccanismo.

Nel film l'evoluzione è indotta da una forza aliena, secondo i teologi è la mano di Dio, secondo gli scienziati funziona tramite meccanismi evolutivi selettivi, intuiti da Charles Darwin.

Sia grazie a Darwin, ma anche a tutti coloro che hanno confermato la teoria con anni di studi, oppure solo guardando dei documentari sulla vita animale (o vegetale!) abbiamo la possibilità di comprendere perfettamente come funziona la vita allo stato puro, e dunque la politica, che ne è espressione naturale.

Possiamo osservare alternative all'uso della forza bruta, per esempio a molti predatori basta un piccolo gesto, una zampata, per riportare l'ordine, mentre come mostra Konrad Lorenz [4] animali del tutto inadatti alla lotta, per esempio i piccioni, possono uccidere inavvertitamente col becco, poiché non hanno consapevolezza dell'uso del "mezzo".

Esistono sofisticati linguaggi dei segni, persino coreografie, grazie alle quali animali e vegetali comunicano le proprie istanze e "negozano", senza dover per forza combattere. E poi abbiamo la cooperazione, con società mirabili come il paguro e l'anemone o il gambero pulitore e i suoi "clienti", o società complesse come quelle delle api, alle quali dobbiamo molto, e che invece ricambiamo con l'avvelenamento e la minaccia di estinzione, che sarebbe un disastro non solo per loro, ma per tutto l'ecosistema.

Spesso siamo noi la pecora nera, i traditori. Di un meccanismo organico che funziona a meraviglia, non si sa bene come, da miliardi di anni. Con o senza di noi; ma questo va da se.

Quindi la politica naturale ci mostra delle alternative valide alla prevaricazione, con diversificazioni, come appunto le società cooperative animali, la libertà relativa degli spazi

aerei, il gioco marino di chi mangia chi. Noi siamo quelli che dovrebbero comprendere che il dono della coscienza che ci permette di adottare prassi alternative alla violenza, che in natura abbondano ma che noi possediamo in misura sufficiente a governare persino la natura stessa, ci induce all'esercizio di un diritto/dovere laicamente (o religiosamente) sacro, un esercizio di clemenza e benevolenza. Dobbiamo ancora imparare, però, e fare molta strada.

